

rinascita

flash



Una missione, tra gioia e paura

La lezione dimenticata di Fukushima

AfD - Alternative für Deutschland, un nuovo partito mette in allarme il Paese

Memoria, presente e futuro: si possono davvero ancora avere in Italia?

editoriale	pag. 2
rinascita e.V.	pag. 3
AfD - Alternative für Deutschland, un nuovo partito mette in allarme il Paese	pag. 4
La lezione dimenticata di Fukushima	pag. 6
L'omicidio stradale è legge	pag. 9
Una missione, tra gioia e paura	pag. 10
La Giornata internazionale della Donna. Dibattito per il raggiungimento di un'effettiva parità di genere	pag. 12
Apriamo la finestra	pag. 13
Memoria, presente e futuro: si possono davvero ancora avere in Italia?	pag. 15
Perché promuovere l'insegnamento dell'italiano in Germania	pag. 17
Il nome - Opera teatrale, tradotta e adattata da Valentina Fazio	pag. 19
Storico incontro a Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca della Chiesa Ortodossa russa Kyril	pag. 20
Tutti pazzi per la dieta	pag. 21
Quando le valvole non funzionano	pag. 23
Appuntamenti	pag.24

in copertina: Bambini siriani profughi a
Killis (Turchia)

Prendersi l'impegno di fare qualcosa

Impegno è la parola, scritta un paio di volte in qualche articolo ma, leggendo fra le righe, sottintesa molto più spesso: è il concetto che emerge tra tanti temi diversi e va affrontato con chiarezza, con tutta la concretezza e la determinazione di cui possiamo valerci.

Su questo numero pubblichiamo l'esperienza del presidente dell'associazione WE ARE, che con i suoi collaboratori ha raggiunto il confine tra Turchia e Siria per portare beni di prima necessità, e non solo, a bambini e famiglie siriane. Il coraggio e la tenacia di queste persone le rendono quasi speciali e viene spontaneo immedesimarsi un po' nelle loro vicende. Probabilmente nessuno di noi potrà seguire questo esempio e andare ad aiutare là dove più occorrerebbe, in Siria o in qualsiasi Paese in cui manchi perfino il minimo indispensabile, ma in questo momento, in cui l'idea di un'Europa unita si sta sgretolando contro i muri del populismo nazionalista, l'idea di rimboccarsi le maniche e far qualcosa di concreto non sembra più tanto avventata. Darsi da fare tenendo conto delle proprie possibilità, dei tanti fattori che ci distinguono, in base all'età, alla situazione lavorativa e a quella familiare, considerando la salute e la disponibilità di denaro o di tempo. Qualcosa possiamo fare, anche solo cominciando dalle piccole cose, nell'ambito sociale del luogo in cui viviamo, dove dare una mano a chi sta peggio potrebbe perfino essere considerata la miglior terapia contro tanti mali.

In rinascita ci occupiamo di cultura e di informazione, che non sono necessità primarie come mangiare e bere, avere vestiti adeguati e un tetto sulla testa, ma arrivano subito dopo, sul secondo gradino della scala di valori, quello su cui posano i principi della salute pubblica, del lavoro decoroso, della scuola accessibile a tutti, delle leggi eque per ogni persona e dell'informazione indipendente. Non possiamo fare grandi cose, noi facciamo le piccole, quelle che aiutano a vivere meglio il quotidiano, senza regalare niente in termini materiali, ma offrendo la possibilità di informarsi, di vivere la cultura molto da vicino, di chiedere aiuto, o anche solo un consiglio, in caso di necessità. Con gli incontri tematici mensili, le feste, il giornale, le iniziative come "Un libro, un euro" per sostenere i figli di famiglie in difficoltà (in collaborazione con La Caritas) oppure il Palcoinsieme per invitare all'integrazione, e con le circolari - iniziate per informare sugli eventi pubblici ma arrivate ad essere una rete di auto-aiuto anche per tutti coloro che cercano casa, lavoro o quant'altro possa occorrere - diamo il nostro apporto alla comunità, alla società in cui viviamo.

Da qualche parte si deve pur cominciare. E continuare, potendo.

Per questo ringrazio Marina Arlati, che ha raccolto il testimone e ha accettato di diventare presidente dell'associazione. Senza di lei e senza il suo impegno, sarebbe stato tutto molto più difficile. Dopo più di sedici anni di presidenza era arrivato per me il momento di fare un bel passo indietro, non ultimo a causa di una situazione familiare che attualmente mi lascia poco tempo. Poco, ma sufficiente a continuare a occuparmi del giornale e delle circolari. Sono le due attività che sento più affini, quelle che posso fare al computer a qualsiasi ora e da qualunque posto. Se qualcosa coinvolge davvero, con uno sforzo relativo il tempo si trova. Si investe il tempo, e almeno un po' d'impegno. (Sandra Cartacci)

rinascita e.V.

Marina Arlati, la nuova presidente di *rinascita e.V.*

Ci conosciamo ormai da diversi anni e abbiamo sempre lavorato insieme per portare avanti l'associazione e per realizzare incontri e feste, ma la domanda sorge comunque inevitabile.

Perché hai deciso di diventare presidente di *rinascita*?

Ho accettato di candidarmi alla presidenza perché dopo un periodo di partecipazione agli eventi e alle manifestazioni, e con il contributo offerto come membro del direttivo, si è resa necessaria una partecipazione più attiva nell'ambito dell'associazione. Gli ideali di *rinascita* sono vicini alla mia visione del mondo, ai miei valori e agli ideali che sento necessari. Dopo anni di attività professionale in un ambito completamente diverso, questa carica sarà un impegno che mi darà spunto per nuovi interessi e per ampliare le mie conoscenze e competenze.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i membri del direttivo e la presidenza per l'ottimo lavoro svolto fino ad ora, e i soci per il loro continuo supporto.

Come, quando, perché ti sei avvicinata alla nostra associazione?

Il mio primo contatto fu durante la festa annuale di *rinascita* tenutasi nel novembre 2010. Mi colpì molto l'atmosfera amichevole e informale dell'evento, e il fatto che molti dei partecipanti si conoscessero fra di loro. A suo tempo fu per me l'occasione di rivivere temi e sensazioni legate al mio Paese d'origine. Era anche una buona occasione di mantenere vivi i rapporti con la comunità italiana qui a Monaco.

Con il passare del tempo e la frequentazione degli eventi, cominciai a realizzare e condividere in pieno

anche gli obiettivi dell'associazione. Il nostro compito è quello di intraprendere iniziative e manifestazioni che promuovano a livello culturale, informativo e ricreativo la divulgazione e lo sviluppo di tematiche di particolare rilevanza per la nostra comunità. Non scordiamoci che tutto questo è fatto a livello di volontariato e richiede particolare tempo e dedizione.

Hai obiettivi particolari? C'è qualcosa che ti sta molto a cuore?

L'obiettivo principale è mantenere viva la filosofia dell'associazione. È incredibile come un gruppo di lavoro abbastanza piccolo sia riuscito a produrre un notevole numero di incontri nel corso degli anni. Questo lo dobbiamo alla dedizione e all'impegno dei componenti del gruppo e all'ottimo lavoro svolto dalla presidenza in questi anni. Intendo continuare in questa direzione. Abbiamo ottime basi e un eccellente gruppo operativo per poterlo fare.

Accanto a questo obiettivo primario, ne potremo sviluppare altri, non ultimo quello di coinvolgere un numero sempre più crescente di iscritti e partecipanti, specialmente tra coloro che si avvicinano per la prima volta alla realtà della vita a Monaco e in Germania. Di notevole importanza è anche mantenere e sviluppare la collaborazione con le altre associazioni per un continuo scambio di idee e d'iniziativa.

Una donna in un ruolo pubblico, una situazione non sempre facile. Cosa ti aspetti da questa svolta della tua vita?

Accanto ad un ruolo pubblico sempre più accentuato, le donne di oggi possono avvalersi di un maggiore



Marina Arlati

grado di istruzione e possono esprimere in maniera sempre più libera i loro interessi nel campo del lavoro, della cultura, della musica, del teatro... In questo senso penso che essere donna in un ruolo pubblico non ponga un particolare ostacolo. Certamente si tratta anche di gestire i diversi ruoli da svolgere, in termini di tempo e disponibilità, nel campo lavorativo e nell'ambito familiare. Riuscire ad incastrare tutti questi compiti non è sempre facile ma è comunque del tutto possibile.

Grazie e buon lavoro. Da ora in poi in ruoli diversi, cominciamo di nuovo a lavorare insieme.

(a cura di Sandra Cartacci)

Volete saperne di più su **rinascita e.V.**?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo **089/36 75 84**

AfD – Alternative für Deutschland, un nuovo partito mette in allarme il Paese

Alle ultime elezioni dei Bundesländer in marzo l'AfD (Alternative für Deutschland) ha riscosso uno strepitoso successo: in Sachsen Anhalt il 24,3 per cento, in Baden Württemberg il 15, in Rheinland-Pfalz il 13 per cento. In pratica quasi dal nulla, questo partito di destra, populista e reazionario si è imposto nei parlamenti regionali della Germania. Grandi lo stupore e la preoccupazione che ne sono seguiti. Tutti i partiti, dalla CDU ai Verdi, dalla SPD ai Die Linke, hanno perso elettori a favore di questa relativamente nuova forza politica e ora vogliono capire come ciò sia potuto accadere. Il successo elettorale di un partito che fa leva sul risentimento contro stranieri e profughi non può in effetti essere visto come un segno di grande democrazia. Per capire veramente la portata di questo fenomeno conviene cercare di analizzare la sua struttura, l'ideologia che ci sta dietro e quello che vuole raggiungere. Il partito AfD è stato fondato nel 2013, principalmente da imprenditori, fra cui l'ex-presidente della confindustria tedesca Hans-Olaf Henkel. Il partito si è fatto subito un nome profilandosi con l'idea di uscire dall'Euro, visto come un freno all'economia. Già da questi primi inizi il tono populista non si è fatto attendere e si è manifestato particolarmente contro la Grecia, accusata di aver provocato la crisi europea con un sistema corrotto e cittadini sfaticati e incapaci. Dopo una spaccatura dovuta a conflitti interni, si è imposta la corrente maggiormente xenofoba, guidata da Frauke Petry ed ormai diventata, con la sua manifesta aggressività, l'icona del partito.

Il programma dell'AfD è pieno di contenuti reazionari e razzisti. Riguardo all'economia difende una linea neoliberista, che prevede uno sgravio fiscale per le imprese e tagli alla spesa pubblica. Per questo partito il cittadino si deve poter evolvere liberamente senza dover chiedere l'elemosina allo Stato. Crede alle forze della concorrenza e al mercato, la migliore cosa per tutti, mentre stato sociale, assistenza e sussidi umiliano le persone e tolgono loro l'autonomia e la libertà imprenditoriale, elementi naturali dell'individuo. La politica di salvataggio dei Paesi in crisi deve finire, in quanto non risolve alcun problema e pesa solo sulle spalle dei lavoratori. L'ambiente non è a rischio, i problemi ecologici vengono esagerati e non esiste nessun effetto clima. La legge sulle energie rinnovabili è da eliminare. La chiusura delle centrali nucleari non è motivata e la diminuzione di CO2 indebolisce l'economia. Rispetto alla politica interna il partito si concentra sui temi della sicurezza e propina un sistema "Law and order". I giovani devono poter essere condannati già a partire dai 12 anni, e non dai 14 come prevede la legge. Il possesso di armi è un diritto importante e non va limitato. Il problema demografico va risolto incoraggiando le nascite dei tedeschi, dando il benvenuto ai nuovi nati e anche ai non ancora nati. Viceversa viene criticato l'alto tasso di nascite fra gli stranieri che, superando quello tedesco, rappresenta un pericolo per l'identità nazionale. La famiglia tradizionale va rivalutata e la famiglia numerosa premiata: padre, madre e figli sono la cellula della società e per questo vanno salvaguardati in modo particolare. Secondo questi

politici un mal interpretato femminismo ha mandato acriticamente la donna a lavorare, ma deve essere invece recuperata e rivalutata la famiglia tradizionale.

Riguardo alla scuola l'AfD rafforza le differenze nelle possibilità formative, accentuando ancora di più un sistema scolastico selettivo ed elitario. Secondo questo partito vanno maggiormente valorizzati il rendimento e la disciplina, ed eliminati contenuti provocatori come ad esempio l'omosessualità e tutto quello che ha a che fare con il tema gender.

L'argomento centrale dell'AfD rimane tuttavia l'immigrazione. Non a caso un rappresentante del partito ha dichiarato in pubblico tempo fa che, per loro, le masse di profughi sono state propizie e hanno aumentato notevolmente la loro popolarità. Tutti coloro che nei profughi vedono dei concorrenti, un fattore di spesa o una minaccia al benessere, trovano nell'AfD risposte a tutte queste preoccupazioni. Secondo questo partito in Germania ci sono troppi stranieri, la libera circolazione deve valere solo per i cervelli, mentre l'Islam è un corpo estraneo. I mussulmani si devono adattare totalmente alle norme locali e devono riconoscere lo Stato secolare, perché altrimenti si rischia l'islamizzazione della Germania. Per l'Islam Stato e religione non sono separati, mentre vige la sharia, inconciliabile con lo Stato di diritto. Le moschee non sono paragonabili alle chiese e gli Imam devono predicare in tedesco. Stranieri, profughi e mussulmani sono un pericolo per l'identità nazionale.

Secondo l'AfD la politica in Germania si occupa più degli stranieri che dei tedeschi, e su questo punto si riversa tutto il risentimento

xenofobo e razzista. Particolarmente nella ex DDR l'AfD trova un fertile terreno per le sue idee scioviniste e razziste, qui infatti la distruzione dalla base economica in seguito alla riunificazione delle due Germanie ha creato molto scontento e molta insicurezza. Deindustrializzazione, disoccupazione e abbandono, soprattutto da parte dei più giovani, hanno portato a desolazione e scontentezza. I cittadini delusi votano l'AfD, anche se questa è contro il salario minimo e quindi proprio contro gli interessi delle masse dei "perdenti". Alcuni ex-elettori di "Die Linke" votano oggi l'AfD, che per loro rappresenta il nuovo partito della protesta, e di più non si chiedono, confidando nel linguaggio provocatorio e negli slogan razzisti. Sono le masse che rincorrono Pegida il lunedì sera a Dresda e anche altrove, che inneggiano a un Occidente libero dall'Islam e che vedono in ogni profugo un possibile criminale.

Niente si lascia sfuggire il partito per rafforzare la sua immagine intransigente, che alla fine gli procura anche molto successo, come ad esempio i commenti sugli attentati terroristici in Francia e in Belgio. I politici sono degli ipocriti, gli innocenti muoiono e continueranno a morire perché i politici non sanno quello che vogliono e non sono in grado di difendere quella che è l'identità degli europei illuminati. Il governo deve finalmente prendere provvedimenti contro il terrorismo, invece di sostenere chi va in piazza contro Pegida con i lumini in mano.

Come reagiscono i cosiddetti partiti democratici di fronte all'avanzare della destra? La CDU ritiene che bisogna capire le paure dei cittadini, anche se queste sono diffuse e

vaghe. L'ideologo del partito CDU, Jens Spahn, si rammarica che temi come l'identità nazionale e la paura dell'Islam politico siano purtroppo stati trascurati negli ultimi anni. Seehofer, leader della CSU e capo del governo bavarese, ricorda che l'AfD si combatte solo dando risposte a ciò che preoccupa i cittadini. La stessa SPD, in passato più dura ed esplicita contro tutti i populistici, invita ora a mantenere la calma, a non perdere il controllo e a rafforzare non un'alternativa di sinistra, bensì un non meglio definito centro democratico. A parte "Die Linke" – colpito lui stesso dal fenomeno di perdita di elettori a favore di AfD – che finora non ha fatto concessioni, non c'è quindi molto da aspettarsi dalla politica ufficiale.

Molti cittadini si sentono insicuri, nonostante la presunta piena occupazione. Il lavoro diventa anche in Germania sempre più precario, l'ambiente inquinato, i conflitti globali si riversano in modo sempre più violento nelle metropoli occidentali. Di fronte a tutti questi rischi, molti cercano nuove soluzioni, anche perché in effetti la politica istituzionale è restia a dare risposte soddisfacenti. Non è la prima volta che insicurezze e malcontento portano a destra. A maggior ragione è importante e indispensabile cercare di sostenere movimenti di base progressisti che criticano e si oppongono con tutte le forze a questa svolta, che ha portato poco tempo fa a Monaco nell'arco di una sola giornata tre diversi raduni della destra organizzata. Preoccupazione e buoni intenti da soli purtroppo non bastano, come non sono bastati in passato, a fermare un pericolo reale. (Norma Mattarei)

Volete saperne di più su
rinascita e.V.?
visitare il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo
089/36 75 84

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

**Diventa socio di
rinascita e.V.**
versando la quota annuale di
40 euro sul conto:

rinascita e.V.
Kto. 821 91 444 00
GLS Bank Bochum
BLZ 430 609 67

Riceverai così anche
rinascita flash

www.rinascita.de

La lezione dimenticata di Fukushima



Nel linguaggio comune la parola rischio è sinonimo di pericolo. Si è in una situazione di rischio quando sussiste incertezza sugli esiti di un evento e quando questi possono comportare una perdita o un effetto nocivo e indesiderato. Se consultiamo una buona enciclopedia della lingua italiana abbiamo modo di osservare che esistono molteplici definizioni di "incertezza" e che queste sono afferenti a campi molto diversi tra loro: economia, fisica, ingegneria, medicina, politica, filosofia e quant'altro. Il che altro non significa che questo: la nostra vita è permeata di incertezza.

A ben pensarci, al di là delle varie definizioni che è possibile trovare, l'incertezza altro non è che la misura del nostro grado di ignoranza. Quanto più di un certo fenomeno ignoriamo i meccanismi specifici e le cause che lo determinano, tanto meno siamo in grado di prevederne il comportamento. L'incertezza diventa imponderabilità quando il grado di ignoranza è assoluto. Grazie alla scienza e alla tecnologia disponiamo oggi di conoscenze

e strumenti con cui possiamo realizzare cose che erano impensabili soltanto alcune decadi fa. Esistono tuttavia molte cose che ancora non riusciamo a fare. Tra queste, prevedere esattamente il momento, il luogo e l'intensità di un terremoto. L'11 marzo scorso in tutto il mondo è stato ricordato l'incidente di Fukushima. L'11 marzo 2011 un terremoto di magnitudo nove della scala Richter provocò uno tsunami che sconvolse il Giappone. In una manciata di secondi il terremoto spostò l'intero arcipelago giapponese avvicinandolo di due metri al continente asiatico. La centrale nucleare di Fukushima fu colpita violentemente. Era situata a pochi metri dall'acqua dell'Oceano Pacifico, un nome che in quell'occasione si rivelò drammaticamente inappropriato.

Nel marzo 2011 nel mondo erano in esercizio 442 centrali nucleari, gran parte di esse in Europa. Nella sola Germania ce n'erano diciassette. Con una decisione che fece scalpore, Angela Merkel e il suo governo decisero di smantellarle progressivamente. Lo smantellamento com-

pleto è previsto per il 2022 e attualmente ancora sette centrali sono in esercizio. La Germania è stata l'unica grande nazione a prendere una decisione così drastica. In molte altre parti del mondo, Europa compresa, si è continuato a costruire centrali nucleari. Persino in Giappone sono tornate in esercizio alcune di quelle disattivate dopo Fukushima. Attualmente il numero complessivo di centrali attive nel mondo è esattamente lo stesso di cinque anni fa, mentre 66 sono quelle in costruzione (fonte IAEA - PRIS International Atomic Energy Agency - Power Reactor Information System).

Le nuove centrali avranno standard di sicurezza avanzati, superiori a quelli delle centrali costruite in passato, certamente superiori agli standard di sicurezza di Chernobyl e di Fukushima. Ma esiste una centrale totalmente sicura? La domanda, a cinque anni dal disastro in Giappone e a 30 anni da quello in Ucraina (allora appartenente all'Unione Sovietica, ndr) è tanto attuale quanto inquietante. Attuale perché purtroppo gli incidenti sono

Energia nucleare

marzo 2016: reattori operativi e in costruzione



più frequenti di quanto si pensi e si sappia. Inquietante perché nessuno è in grado di dare una risposta precisa e veritiera.

Nel 2003 la società tedesca Gesellschaft für Anlagen- und Reaktorsicherheit (GRS - Società per la sicurezza dei reattori atomici, ndr) pubblicò uno studio sulla sicurezza delle centrali nucleari in Germania. Nello studio c'era un paragrafo dal titolo apparentemente rassicurante: "Probabilità come indice di sicurezza". In esso venivano citati i metodi usati per calcolare la probabilità che in uno dei reattori allora in funzione in Germania accadesse un incidente e ne veniva fornito il valore: 4×10^{-6} elevato alla -6, ovvero 4 per milione, cifra che corrisponde ad un incidente ogni 250.000 anni di funzionamento. Questo risultato fu aspramente contestato, all'indomani dell'incidente di Fukushima, da due docenti di statistica delle università di Bielefeld e di Monaco, i professori Kauermann e Küchen-

hoff rispettivamente. In un articolo sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung che suscitò molto scalpore, i due professori, mettendo in relazione la sicurezza delle centrali nucleari con quella degli aeroplani di linea e facendo alcune assunzioni, conclusero che nei successivi dieci anni la probabilità di avere un incidente in uno degli allora diciassette impianti in funzione in Germania ammontava al 9 per cento. Nove per cento. Tra nove per cento e quattro per milione c'è una bella differenza, non c'è che dire.

Quando si studiano sistemi complessi si fa uso di modelli matematici. Un modello matematico è una rappresentazione semplificata della realtà. In esso vengono considerate le variabili in gioco e le relazioni che esistono tra di esse. Più il numero di variabili cresce, più aumentano le relazioni che le legano e più il modello si avvicina alla realtà diventando preciso. Tuttavia cresce anche la complessità e con essa la

possibilità di compiere errori, se le valutazioni preliminari sono sbagliate o se le assunzioni fatte sono arbitrarie. La differenza tra i risultati dei due professori di statistica e quelli della società GRS rispecchia proprio questo aspetto. Essa è così grande da suscitare non solo preoccupazione, ma anche diffidenza sulla validità delle assunzioni e degli stessi modelli impiegati.

Nel caso di centrali nucleari bisogna abbandonare la velleità che modelli matematici e calcoli numerici possano fornire risultati infallibili. Bisogna piuttosto affidarsi a valutazioni più pratiche, basate sulla ragionevolezza e sul buon senso. E al buon senso consentire di contemplare cose e fatti che i modelli matematici non possono quantificare e che pertanto tendono ad escludere e ad ignorare, ad esempio che possa accadere un evento imponderabile. Gli italiani e le italiane che nel giugno 2011 al referendum pro o contro il nucleare votarono contro, espressero la loro preferenza sulla base del buon senso, a tre mesi dall'incidente di Fukushima. La percentuale dei votanti che scelsero di votare contro fu il 94 per cento e fu così alta per l'impressione suscitata dalle notizie provenienti dal Giappone. Votando contro il nucleare quegli italiani hanno dato impulso

continua a pag 8

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:

S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München
Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 129,
80339 München

Photo: S. La Biunda, P. Episcopo,
Diego Stellino
Layout: S. La Biunda
Druckauflage 3/2016: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a *rinascita flash* è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an *rinascita flash* ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen.

da pag. 7

alle energie rinnovabili e allo sviluppo di fonti di energia alternativa a quelle tradizionali basate sul carbone o sul petrolio.

Il 17 aprile scorso si è votato per un altro referendum, quello pro o contro le trivellazioni in mare. Il referendum riguardava l'estrazione di gas e petrolio effettuata da una serie di piattaforme ubicate a meno di 12 miglia nautiche dalla costa. Contro le trivelle ha votato l'86 per cento degli italiani che si sono recati alle urne. Nonostante questa alta percentuale il referendum non è stato valido perché non è stato raggiunto il quorum. Se il referendum si fosse tenuto all'indomani di un incidente a una delle piattaforme di trivellazione interessate, probabilmente il quorum sarebbe stato raggiunto e i risultati sarebbero stati diversi.

Nella primavera del 2010 nel Golfo del Messico si consumò una catastrofe ecologica senza precedenti. Il 20 aprile la piattaforma petrolifera Deepwater Horizon della compagnia British Petroleum (BP) esplose e prese fuoco. Due giorni dopo si inabissò. L'anello di cemento collocato sul foro di trivellazione del pozzo sottomarino era sottodimensionato e non tenne la pressione dei gas. Questi risalirono sino alla piattaforma provocando l'esplosione e l'incendio. Dopo il 20 aprile 2010 ogni giorno una quantità stimata tra 800.000 litri e tre milioni di litri di olio nero si riversò nell'oceano. Il delta del Mississippi, una delle più grandi riserve naturalistiche degli Stati Uniti, fu gravemente minacciato e con esso la vita di centinaia di specie animali e l'economia costiera di quella parte dell'America. Diversi tentativi di chiudere il pozzo fallirono e molti, tra gli stessi esperti, temettero che la fuoriuscita di petrolio si sarebbe

fermata soltanto all'esaurimento del giacimento. Alcuni ipotizzarono di fermare la perdita con una carica nucleare. Chiodo scaccia chiodo. Poi fortunatamente dopo 87 giorni di angoscia il pozzo fu chiuso. Sei anni dopo, di quella catastrofe non si parla praticamente più.

Torniamo a Fukushima (e a Chernobyl). I relativi incidenti sono stati determinati da un evento naturale nel primo caso e da un errore di manutenzione e di esercizio nel secondo. Se a queste cause aggiungiamo quella rappresentata dalla malvagità del genere umano, la questione della sicurezza si complica e diventa ancor più ingestibile. Dopo i recenti attentati di Bruxelles una notizia ha fatto gelare il sangue nelle vene. Nel pianificare i loro attentati i terroristi avevano incluso, tra gli obiettivi, anche la centrale nucleare di Liegi. Il terrorismo non ha bisogno di armi sofisticate per seminare la morte. Il terzo millennio è iniziato con un evento che ha cambiato il mondo, l'attacco alle torri gemelle, un evento che nessuno avrebbe mai immaginato potesse succedere. I terroristi a bordo degli aerei erano armati di coltellini. Un coltellino da cucina e un aeroplano di linea, usati per scopi diversi da quelli per cui sono stati creati, possono provocare disastri immani. Se la pazzia terrorista riuscisse a colpire una centrale nucleare le conseguenze sarebbero inimmaginabili, i danni incalcolabili.

L'incidente di Fukushima ha avuto a tutt'oggi un costo di circa 200 miliardi di dollari. Si tratta dei costi quantificabili, dei costi che sono stati quantificati. In essi non è stato ancora correttamente computato il danno all'ambiente, incluso quello marino, e il buco di vita nel territorio. Secondo "Radiation Reloaded", rapporto

pubblicato da Greenpeace nel marzo scorso, gli impatti ambientali del disastro nucleare si vedranno per secoli su foreste, fiumi ed estuari. Mutazioni sono già visibili sui tronchi degli abeti in una vasta area intorno alle centrali. La contaminazione ha interessato in varia misura 30.000 km quadrati di territorio, una superficie uguale a quella di Puglia e Basilicata messe insieme. Circa 100.000 persone vivono ancora in stato di evacuazione e in alloggi temporanei. Danni e costi continueranno ad esserci per un tempo indefinibile, dato che non è stato possibile stoccare e preservare adeguatamente le barre di uranio arricchito che alimentavano la centrale. Oltre a ciò, va amaramente registrato che uno dei motivi di indeterminazione dei costi dell'incidente risiede nel comportamento immorale che sia il governo sia la società Tepco, responsabile della gestione delle centrali, hanno avuto tentando di depistare, manipolare e occultare. Tutto il mondo è paese.

In ambito europeo l'incidente avrebbe dovuto aprire un dibattito, approfondito e serio, sulla necessità di avere una politica energetica condivisa e libera dal nucleare. Come la Germania anche la Francia avrebbe dovuto mettere in cantiere un progressivo piano di dismissione delle sue oltre 50 centrali nucleari, un nono di quelle complessivamente esistenti sul pianeta. Questa doveva essere la lezione di Fukushima. La risposta, tanto per cambiare, è stata diversa in ogni Paese. Il dibattito c'è stato, all'inizio, sull'onda dell'emozione del primo momento. Poi via via la questione è stata dimenticata.

Le conseguenze di questa mancanza di visione e strategia comuni le misureremo in occasione del prossimo incidente. (Pasquale Episcopo)

L'omicidio stradale è legge

Finalmente approvata la legge sull'omicidio stradale e le lesioni personali stradali: pene molto severe in caso di automobilisti sotto l'effetto di alcool e droga e nei casi di omissione di soccorso. Con la speranza di dimezzare ulteriormente il numero delle vittime sulle strade d'Italia



Finalmente, il reato di omicidio stradale è diventato legge! Lo imponevano, ormai da tempo, i numeri ancora terribili degli incidenti stradali in Italia: 3000 morti all'anno sulle strade italiane (le vittime della strada erano quasi 8000 all'anno prima dell'introduzione delle restrizioni sulla patente a punti), 260 mila feriti, 180 mila incidenti, molti dei quali causati da autentici atti di pirateria automobilistica e di omissione di soccorso, con una percentuale del 20 per cento dei casi in cui l'investitore è risultato sotto l'effetto di alcool o droghe. Dopo anni di attesa, il governo ha fatto soltanto il proprio dovere.

La novità principale della nuova legge è l'introduzione dei due nuovi reati: non solo "omicidio stradale", ma anche "lesioni personali stradali". Cosa cambia? È evidente l'inasprimento delle pene per chi si mette

alla guida in stato di ebbrezza, o dopo aver assunto sostanze stupefacenti, e causa la morte di qualcuno: la pena della reclusione ora va da 5 a 12 anni. Se l'investitore si dimostra lucido e sobrio, ma la sua velocità è il doppio del consentito, la pena va da 4 a 8 anni. In caso di omicidio multiplo, la pena può essere triplicata, ma non superiore ai 18 anni. È invece punito con la reclusione da 6 mesi a 2 anni chi, guidando non sobrio o non lucido, procura lesioni permanenti.

Nel caso di lesioni, aumentano le pene se chi guida è ubriaco o drogato: da 3 a 5 anni per lesioni gravi, da 4 a 7 per lesioni gravissime. Se invece il colpevole ha un tasso alcolico fino a 0,8g/l o se l'incidente è causato da manovre pericolose, la reclusione sarà da un anno e 6 mesi a 3 anni per lesioni gravi e da 2 a 4 anni per lesioni gravissime. In

caso di condanna o patteggiamento (anche con la condizionale) per omicidio o lesioni stradali, viene automaticamente revocata la patente. Una nuova patente sarà conseguibile solo dopo 15 anni (in caso di omicidio) o 5 anni (in caso di lesioni). Però, nei casi più gravi, se ad esempio il conducente fugge dopo l'omicidio stradale, dovranno trascorrere almeno 30 anni dalla revoca della patente.

L'inasprimento c'è, almeno sulla carta: ora, come sempre capita per una nuova legge, vedremo quale sarà la sua attuazione nella pratica e sulle strade di tutti i giorni. L'auspicio è che, così come è stato per l'introduzione della patente a punti, la nuova legge sull'omicidio e le lesioni stradali porti ad una maggiore consapevolezza e prudenza da parte degli automobilisti e, quindi, ad un netto calo degli incidenti stradali.

(Cristiano Tassinari)

Referendum. Il voto degli italiani all'estero

ROMA – Nonostante la constatazione che il referendum sulle trivelle, in mancanza del quorum necessario, non avrà alcuna ricaduta sulla società italiana abbiamo cercato di approfondire l'apporto elettorale dato alla consultazione dai nostri connazionali all'estero. Secondo i dati del ministero dell'Interno dei 3.951.455 italiani all'estero aventi diritto risultano aver votato 779.848 connazionali pari al 19,73 per cento del totale. I sì sono stati 511.846 (73,18%), i no hanno invece raggiunto quota 187.635 (26,82 per cento). Da registrare anche le 13.297 schede bianche (1,70%); 66.716 schede nulle (8,55%) e 354 (0,04) schede contestate e non assegnate.

Per quanto riguarda il dato disaggregato la maggiore percentuale dei votanti si è registrata nella ripartizione America Meridionale (21,56 per cento). [...] A seguire per numero di votanti troviamo la ripartizione Europa con 405.860 suffragi (19,30 per cento) su un totale di 2.102.788 elettori. In questo ambito i sì sono stati 273.316 (73,92%) e i no 96.451 (26,08%). Anche nella ripartizione Europa numerose schede nulle 29.885 (7,36 per cento), varie schede bianche 6.139 (1,51%), e una certa quota di schede contestate e non assegnate 69 (0,01 per cento). [...]

Ricordiamo inoltre che 193 tra ambasciate e consolati operativi nel mondo hanno assicurato già da febbraio lo svolgimento di tutti gli adempimenti necessari per l'esercizio del diritto di voto per corrispondenza da parte dei circa 4 milioni di elettori italiani residenti all'estero, nonché dei 3.337 cittadini temporaneamente all'estero che da queste consultazioni hanno potuto, per la prima volta, votare per corrispondenza. Il voto è stato assicurato in 248 tra Stati e territori esteri in cui si trovavano elettori italiani. (Inform)

Una missione, tra gioia e paura

Ogni volta che si programma una missione si viene assaliti da una sensazione che non è facile descrivere: è un misto di gioia, trepidazione, ma anche paura. Gioia perché si rivedono gli amici con i quali si collabora da anni e che seguono quotidianamente il nostro ambulatorio pediatrico, inaugurato nel maggio 2014, situato nella cittadina siriana di Azaz. La trepidazione è normale visto che prima della partenza solitamente si fanno appelli per raccogliere i beni di cui ci è stata segnalata la necessità, per cui non si vede l'ora di arrivare a destinazione con il nostro carico, sicuri che verrà distribuito a quelle persone che ne hanno drammaticamente bisogno per sopravvivere. La paura invece è una cosa nuova; con la paura fino ad ora non mi ero mai dovuto confrontare, ma dopo gli ultimi attentati in Europa e in Turchia il pensiero di prendere un aereo, di recarmi in una cittadina ai confini tra la Turchia e la Siria, per la prima volta dal 2012 mi ha davvero preso lo stomaco. Ad un certo momento ho perfino pensato di annullare la missione, visto che tutti gli interlocutori ai quali comunicavo la missione imminente mi guardavano con uno sguardo stralunato e mi chiedevano se non fossi terrorizzato. Con questo mix di sensazioni il sabato di Pasqua, insieme ad un gruppo di amici e di volontari, sono partito per la cittadina di Kilis, in Turchia, per portare aiuti alle famiglie siriane che vi hanno trovato rifugio, avendo dovuto abbandonare la propria terra a causa del conflitto che va avanti da tanti, troppi anni, mentre su questo dramma l'Europa e il mondo intero stanno comportandosi in maniera a dir poco vergognosa.

Arrivati all'aeroporto di Istanbul abbiamo subito notato un inasprimento delle misure di sicurezza e, mentre ci preparavamo ad imbarcarci sul

volò interno per raggiungere la nostra destinazione finale, i nostri contatti siriani ci hanno avvisati che non gli sarebbe stato possibile venire ad accoglierci all'aeroporto, non avendo la possibilità di uscire dalla città di Kilis. È stato subito chiaro che la paura non era solo la mia, forse potrei dire la nostra, ma era condivisa dalla nazione che ci stava accogliendo. Posti di blocco, polizia agli angoli di strada e, a differenza delle ultime volte, quasi nessuna macchina con targa siriana che circolasse per le strade. La paura sta dettando le strategie europee ma francamente non credo che sia la migliore consigliera: se non si ammettono gli errori del passato anche più recente e se ogni istituzione non cerca di fare un ragionamento costruttivo su tali errori, temo che tutto sarà vano e a rimetterci, come sempre, saranno le persone che da anni subiscono le conseguenze di questa follia mondiale. Sto chiaramente parlando del popolo siriano, al quale dopo anni mi sento legato da una grande stima e verso il quale soffro un grande senso di colpa e di vergogna per il mio essere cittadino italiano ed europeo. La nostra trepidazione, la nostra smania di arrivare a destinazione per iniziare a portare aiuti concreti a chi vive in stato di bisogno è stata soddisfatta molto rapidamente; pur avendo raggiunto in tarda serata la nostra destinazione, dopo i saluti e gli abbracci con coloro che ormai consideriamo parte della nostra vita e quasi persone di famiglia, abbiamo subito iniziato a pianificare le attività del giorno dopo e abbiamo avuto conferma del fatto che la mattina successiva avremmo incontrato una trentina di orfani, dei quali si occupa un gruppo di donne siriane. L'incontro si sarebbe svolto in un grande magazzino dove avremmo provveduto ad acquistare

ad ognuno di questi fanciulli qualche capo di vestiario per permettere loro di affrontare il cambio di stagione con abiti consoni. Quello che poteva sembrare un compito semplice ha significato subito, per ognuno di noi, qualcosa di importante a livello emotivo, perché ci siamo resi conto quanto questa esperienza avrebbe pesato su ognuno di noi e con questo ulteriore motivo di trepidazione ci siamo ritirati in hotel, non vedendo l'ora che arrivasse il mattino seguente.

Il mattino è arrivato e davvero faccio fatica ad esprimere quello che abbiamo provato io e i miei compagni di viaggio quando abbiamo incontrato il primo gruppo di orfani all'ingresso del grande magazzino dove avevamo fissato l'appuntamento. Davvero non mi è facile spiegare cosa ho visto in quegli occhi, nei volti sorridenti e anche in quelli più ombrosi, per timidezza o per una sfiducia sviluppata verso gli adulti. Sono certo di avere visto tanta gioia per il fatto di trovarsi in un magazzino e potere scegliere tra i vari capi di vestiti in vendita quelli che più gli piacevano, dopo avere indossato abbigliamento di una o due taglie più grandi per tanto tempo. Ho visto nei loro sguardi la voglia di avere qualcosa di non davvero indispensabile, come calzini corti oppure occhiali a specchio di colori vivaci, e dopo uno scambio di sguardi con gli altri volontari abbiamo deciso immediatamente di fargliene scegliere un paio per uno, scatenando espressioni di gioia e di ilarità tra di loro, che facevano a gara per farsi fotografare e ridevano davvero di gusto nel rivedere le loro immagini. Alcune tra le ragazzine più grandi si muovevano come se fossero già madri di famiglia, aiutando le loro sorelle o semplici amiche a scegliere qualcosa di adatto alla loro età e che potesse



Foto di Diego Stellino



che avevano la fortuna di frequentare una scuola, avessero imparato a contare fino a dieci in inglese. Penso davvero di avere recepito, da parte di tutti i gruppi familiari che abbiamo incontrato o visitato, una grande gratitudine, non tanto per gli aiuti che abbiamo portato loro, ma anche solo per il fatto di fargli sapere che c'è qualcuno che pensa al loro dramma e che quindi ha a cuore la loro sorte: abbiamo fatto sì che non si sentissero soli e ignorati dal mondo, o almeno ci piace crederlo.

Gli sguardi di riconoscenza di tutti loro, uniti a quelli dei nostri amici Zakarya e Monier che ci hanno accompagnato in questa missione, ce li siamo portati a casa e ne abbiamo fatto tesoro, e ci hanno dato coraggio quando, al momento della ripartenza, ci hanno presi la malinconia e il rimpianto di non potere rimanere oltre per aiutare ancora, per dispensare ancora un ovetto di cioccolato, un sorriso, o uno sguardo di speranza. Non ho avuto modo di parlarne con i miei compagni di viaggio per cui non so se anche loro abbiamo provato o meno quello che ho provato io durante il volo di ritorno; posso dire di avere sentito ora una grande gioia che nessuno riuscirà mai a farmi dimenticare perché vera e profonda, scaturita dal fatto di avere dedicato un po' del mio tempo a portare un sorriso a chi credo ne avesse davvero bisogno, e il nostro sostegno ai nostri amici siriani, che ci permettono di realizzare i nostri progetti e che ci hanno accompagnato anche questa volta in questa esperienza di vita davvero unica. La gioia che ho provato al ritorno e che provo di nuovo ora a ripensare a quei momenti la voglio dedicare a loro, lo meritano. (Enrico Vandini, Presidente We Are Onlus)

anche durare nel tempo. Alla fine dello "shopping" le donne siriane che li accompagnavano hanno preteso che si raggruppassero per un saluto e un ringraziamento collettivo, e mentre scrivo di questo ricordo mi torna il groppo allo stomaco. Sì, perché quello è stato il momento dell'addio e operando con un popolo che fugge da una guerra sai che difficilmente ti capiterà di incontrare di nuovo gli stessi bambini, le stesse famiglie, in fuga da anni alla ricerca di un po' di pace, che sembrano non meritare, almeno stando alle scelte che l'Europa e il mondo intero hanno riservato al loro dramma. Finita questa parte della missione tra i partecipanti è calato un

silenzio, immagino dovuto al fatto che ognuno di noi stesse elaborando l'esperienza vissuta; qualsiasi parola detta avrebbe rotto questo ricordo, per cui siamo rientrati in hotel per riprendere le forze necessarie per affrontare il pomeriggio. Pomeriggio che si è svolto visitando alcune famiglie di profughi costrette a vivere in condizioni più che precarie, vista la mancanza di lavoro e, conseguentemente, di mezzi di sostentamento. Come al solito, anche le famiglie costrette a vivere in locali che chiamare case mi è impossibile, insistevano affinché ci accomodassimo, per ascoltare le loro storie, per sorseggiare un caffè insieme a loro, o per farci sentire come i loro figli,

La Giornata Internazionale della Donna Dibattito per il raggiungimento di un'effettiva parità di genere

In occasione della Festa Internazionale della Donna dell'8 marzo ultimo scorso le associazioni Coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V. e Retedonne e.V. – quest'ultima attiva in diversi Länder della Germania – hanno organizzato nelle città di Francoforte, Berlino e Monaco di Baviera incontri informativi sul tema della donna e delle sue conquiste in ambito giuridico dal 1945 (anno dell'estensione del diritto di voto alle donne in Italia) ad oggi, con accento alle leggi italiane in materia di maternità e paternità, lavoro, diritti civili, parità e controllo della fertilità, offrendo altresì spunti di analisi e di riflessione sul da farsi per arrivare ad un'effettiva parità di genere, oggi purtroppo non ancora raggiunta.

Con riferimento a quest'ultimo dato nelle diverse sedi ci si è soffermati sul contenuto di una parte dell'articolo 37 della Costituzione italiana che presenta, secondo avviso comune, aspetti non più conformi ai tempi odierni, essendo retaggio di un momento storico-politico superato, anche in considerazione delle leggi intervenute successivamente al 1948, con riferimento alla donna e alle pari opportunità.

Nella specie, secondo parere unanime, viene ritenuto necessario modificare l'articolo 37 della Costituzione nel punto in cui si attribuisce un ruolo "essenziale" soltanto alla donna nella cura della famiglia. Tale aspetto del testo profila la donna nel suo ruolo tradizionale di moglie e madre, di cui il lavoro costituisce soltanto

un elemento aggiuntivo e secondario. Ciò penalizza la donna, la quale viene inquadrata come rischio per il datore di lavoro in quanto unico soggetto sul quale grava ogni onere familiare. Viene ritenuto fondamentale pertanto rivedere la distribuzione dei ruoli e delle relative responsabilità tra uomo e donna in ambito familiare, provocando un dibattito nell'opinione pubblica ai fini di un ripensamento di un sistema sociale, economico, politico, culturale che sia finalizzato alla creazione di una società effettivamente egualitaria.

Nel convegno di Francoforte intitolato "A che punto siamo? Ovvero la parità imperfetta. La donna nella Costituzione e nelle leggi italiane", è stata sottolineata l'opportunità – in merito specificamente alla necessità della parziale modifica dell'articolo 37 C. – di rivolgersi ad esperti costituzionalisti ai fini di una puntuale riformulazione della norma e della conoscenza dell'iter da seguire. In tal senso il Coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V. si sta adoperando, non trascurando comunque il dibattito aperto sul tema tramite la rete, che sarà motivo di nuovi incontri.

A Berlino il gruppo Retedonne Berlino, che in occasione del pranzo dell'8 marzo in collaborazione con il Comitato Bocconcin e.V. aveva affidato la discussione dell'art. 37 C. alla giovane socia Cinzia Della Giacoma, ha posto in luce l'importanza di adoperare termini neutri come "partner" anziché altri legati al genere, per aprire

il concetto di famiglia al contesto attuale che include anche altri modelli di coppia.

A Monaco di Baviera il gruppo Retedonne Monaco il 4 marzo scorso è stato ospitato all'interno di un evento sul tema organizzato dall'associazione *rinascita e.V.* presso il patronato Inca-Cgil per rileggere insieme i passi della Costituzione oggetto di discussione, dal quale sono emerse altresì le considerazioni e le necessità sopra menzionate.

È auspicabile dunque una rivisitazione del dettato costituzionale più consona ai tempi ed alla realtà dei nostri giorni. Questa è la voce comune.

Concludo citando le parole di Lea Melandri la quale, a proposito del suo intervento "Rileggere la Costituzione. L'Art. 37: Donne e lavoro" pubblicato sul Corriere nella rubrica La 27 ora nel 2014, ha provato ad immaginare cosa avrebbe voluto fosse scritto al posto dell'attuale articolo 37 della nostra Costituzione:

"Ho provato a pensare che cosa vorrei fosse scritto nella Costituzione al posto dell'art. 37: che la cura dei figli, della casa, dei bisogni primari di ogni individuo, della conservazione ma anche della qualità della vita, è responsabilità di uomini e donne, e che su questa base va ripensato un sistema sociale, economico, politico, culturale, che è stato finalizzato finora ad un sesso solo, e a una idea di libertà come libertà dai vincoli e, per altri versi dalle potenzialità, che ha l'esistenza umana presa nella sua interezza". (Paola Zuccarini)

Testo attuale dell'articolo 37 della Costituzione Italiana

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Apriamo la finestra

Giorgio Bassani, l'uomo europeo

Che strana lacuna, ricordando Giorgio Bassani, nelle pubblicazioni attuali, sia sui giornali italiani, sia sui giornali stranieri. Tutti ricordano il grande Ferrarese come scrittore di fama internazionale, come rappresentante della grande letteratura italiana del secolo scorso, come poeta che ha portato il "mondo ferrarese" a livello globale. Tutto vero e da festeggiare con mostre e convegni. Ma c'è ancora qualcosa di importantissimo nella vita e nell'opera di Bassani: la sua figura civile, che troviamo nei suoi scritti e nelle interviste su "Italia Nostra", molto moderna e attuale su "Europa Nostra". Vale la pena oggi di leggere ancora una volta gli scritti civili di Giorgio Bassani "sotto una nuova luce". Non viviamo più in un'Europa del periodo del fascismo, almeno non di quel "vecchio fascismo" con i campi di concentramento e la deportazione degli ebrei, fatti contro i quali ha lottato e scritto Bassani durante tutta la sua vita. Gli avvertimenti antifascisti di Bassani perdono quindi oggi il loro forte significato, sebbene la sua confessione principale dopo il fascismo resta come 'Leitmotiv' per ogni impegno civile, sia in Italia, sia in Germania, sia in Europa in genere: *"Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi"*.

Il contesto attuale è, infatti, completamente diverso da quello del periodo dal dopoguerra agli anni settanta del secolo scorso. Esistono tuttavia al giorno d'oggi molti nuovi pericoli, dai quali Giorgio Bassani ci ha messo in guardia già a suo tempo: per esempio la "depolitizzazione della democrazia", le forme di una nuova oligarchia all'interno della democrazia, il „Nullismo" (Bassani) etico-politico che pervade la vita pubblica



Giorgio Bassani

in quasi tutta L'Europa, il crescere di un "regionalismo provinciale", la commercializzazione estrema dello sviluppo urbano e del territorio.

Nella lotta contro questo degrado doloroso di politica e democrazia, in breve della "società civile", può essere utile imparare dalle esperienze di chi ci ha preceduto e confrontarle con le nuove realtà di oggi.

È tuttavia possibile parlare dell'eredità spirituale, politica e civile nella "tradizione Bassaniana" nel contesto attuale, solo se non ci si lascia andare a nessuna nostalgia. *"Anche la migliore delle tradizioni si serve solo rinnovandola"* (Vittorio Foa). A questo proposito propongo alcuni appunti del pensiero di Bassani, da dove si può continuare il nostro viaggio d'oggi:

Per Bassani, in particolar modo negli ultimi anni del suo fervido impegno politico e intellettuale, l'orientamento europeo era estremamente importante.

In una conversazione con Paolo Bonetti, pubblicata nel 1984 sulla rivista politica "La Voce Repubblicana", Bassani ha parlato a lungo della "sua Europa". Quella conversazione, dal titolo *"L'Europa della cultura e della ragione"*, è stata a malapena presa in considerazione dall'opinione pubblica italiana di allora. Si

tratta di una sorta di testamento civile ricco di spunti di riflessione, formulati a volte con un'idealizzazione del pensiero europeo che oggi può apparire inconsueta, ma che contiene alcuni pensieri che sembrano essere profetici:

"L'Europa è concepibile solo come un'Europa dei cittadini, nel significato storico e culturale della parola cittadini... Dobbiamo unire la cultura tecnica europea con quella umanistica e civile". E poi in merito al rapporto Europa-America: *"Dobbiamo vedere l'America come un esempio da correggere - è più avanti di noi sulla strada dell'industrializzazione totale, anche perché è un Paese semplice, meno ricco delle infinite complessità europee. Ma è il frutto nostro, l'erede della nostra cultura e della nostra tradizione... Tutti, americani ed europei, siamo nati qua, da questa parte dell'Atlantico, ma noi siamo più vicini alle radici, che sono anche loro. Difendere queste radici dalla barbarie di un mondo che considera l'uomo come un semplice oggetto da consumare, è il nostro compito comune."*

continua a pag 14

da pag. 13

Anche se Bassani, borghese convinto, si è sempre distanziato molto chiaramente dalla cultura del '68, c'è stata comunque una certa vicinanza con alcuni dei pensatori di questo movimento di protesta, per esempio Herbert Marcuse, la cui opera principale si intitola *"L'uomo ad una dimensione"*. Un capolavoro che si contrappone al concetto di uomo come oggetto di consumo. Scritto all'inizio del secolo scorso, è diventato sempre più attuale.

Regionalismo civile

Bassani rappresentava, come ha detto una volta il suo amico Pier Paolo Pasolini, un *"regionalismo estremamente moderno, ovvero un regionalismo civile e non popolare"*. I suoi romanzi, ma anche le sue posizioni, sono fortemente radicate a livello regionale ("nel ferrarese"), ma non sono mai solo regionalistiche, né localistiche. Sin dall'inizio Bassani si considera anche un "cittadino di cultura europea", se non addirittura "un cittadino del mondo". Bassani, forse inconsapevolmente, ha anticipato l'epoca odierna della globalizzazione. Naturalmente non ne poteva prevedere le conseguenze sociali e culturali, soprattutto i movimenti migratori di massa, ma sicuramente non si sarebbe mai schierato dalla parte del regionalismo aggressivo, provinciale e nostalgico, sostenuto oggi in Italia dalla Lega Nord, e si trovano fenomeni simili in quasi in tutti i Paesi europei. Giorgio Bassani ha potuto sostenere la sua opinione in maniera molto chiara, non cadendo tuttavia mai in eccessi populistici. *"Volevo essere realista ma non provinciale"* così Bassani in un'intervista. Essere un "Non-Provinciale" era per Bassani quasi un credo civile. Lo ha ripetuto tante volte, con il suo tono chiaro e senza nessuna retorica.

Difendere la ricchezza culturale d'Europa

Di grande attualità oggi è anche la sua visione di un'Europa meno arrogante verso gli altri:

"Bisogna che l'Europa si renda conto della sua realtà spirituale e culturale: siamo un mondo di diversi e di uguali, quindi di uomini liberi. Nessuno deve ritenersi superiore, diverso sì, ma non superiore...La ricchezza dell'Europa sta nella molteplicità dei suoi talenti e delle sue vocazioni". Detto nel 1984 ed ancora di acuta attualità.

Ma Bassani non parla solo del concetto di Europa. Anche di una crisi profonda che riguarda il nostro modo di fare politica democratica. In modo breve e molto saggio Bassani ha descritto una volta il suo rapporto con l'impegno politico: *"Si deve fare della politica ma non farla"*. Attualmente si parla molto della crisi dei partiti e della democrazia rappresentativa. Allo stesso tempo però si riscontra, soprattutto tra alcuni esponenti delle nuove generazioni, un maggiore interesse per l'impegno civile e la responsabilità globale, al di fuori di partiti e associazioni tradizionali. In tutta l'Europa si nota da tempo una forte disaffezione nei confronti dei vecchi partiti politici, ma questo non equivale a una *stanchezza nei confronti della politica*. Non si può parlare di *"antipolitica"*, ma di ricerca di altre forme di partecipazione a processi decisionali, le cui conseguenze oggi non hanno più dimensioni solo locali, bensì quasi sempre anche regionali o addirittura globali. La presenza italiana in tutti i grandi movimenti e gruppi transnazionali fa notevoli progressi.

"Si deve fare della politica ma non farla" potrebbe essere forse il leitmotiv di questo nuovo interesse politico.

Il mio messaggio per l'Europa

Per far comprendere veramente ciò che lo ha mosso, sia nelle sue opere letterarie che nel suo impegno, Giorgio Bassani, nella conversazione con Paolo Bonetti sull'Europa, invita chiaramente e senza alcuna retorica alla lettura delle sue *"Storie Ferraresi"*: *"Lo spirito insieme ebraico e cristiano è ben presente nel mio Romanzo di Ferrara... In questo libro c'è il mio messaggio all'Europa, il senso profondo del mio impegno morale e civile"*.

Questa tradizione "di impegno morale e civile" si trova anche nella vita e nell'opera di Thomas Mann, che come Bassani era amico della famiglia Croce. Sulla Germania, la Germania nuova dopo la fine degli anni fascisti, Bassani ha fatto una confessione molto importante, soprattutto per i tedeschi ma anche per l'Europa in genere: "Scrivo anche per la Germania, per tutti i tedeschi, che vivono in un'Europa piena di dolore e di colpa." Bassani è stato cofondatore di *"Italia Nostra"* e la sua priorità è sempre stata la tutela dei grandi valori civili della sua amata Italia. Ha sempre mostrato però anche una forte sensibilità nei confronti dei cambiamenti che avvengono nel mondo. Si è sempre considerato un cittadino ferrarese, un cittadino della vecchia Italia antifascista, repubblicana e, negli ultimi anni del suo fervido impegno pubblico, sempre più anche cittadino della nuova e sempre più grande Europa. L'Europa di Bassani era ancora piena delle speranze dopo il drammatico crollo del nazionalismo dell'epoca fascista e della seconda guerra mondiale. Con gli anni, ed essendo proprio in questi giorni testimone della continua costruzione di nuove frontiere nel vecchio continente, ci manca moltissimo quella visione bassaniana d'Europa. (Carl Wilhelm Macke)

Memoria, presente e futuro: si possono davvero ancora avere in Italia?

Tempo fa si è svolto a Roncegno (TN) un convegno in una scuola di formazione che resta, fra le tante, quella a me più cara. Chi avrà la pazienza e la generosità di leggermi sino in fondo, potrà comprenderne le ragioni.

Era la 28esima Scuola di Formazione della Rosa Bianca.

Il Titolo era "L'aratro, l'ipod e le stelle" e si rifaceva all'ultimo libro di Paolo Giuntella dove *"L'aratro è la memoria. L'ipod è il presente, tra solitudine e condivisione. Le stelle il futuro: le piccole luci che illuminano la notte del dolore e dell'ingiustizia e aiutano a coltivare la tenacia della speranza per forzare l'aurora a nascere"*. Il 29 agosto era intervenuto, rompendo così il suo lungo silenzio, il Professor Romano Prodi sul tema "Parlando di futuro con le finestre spalancate sul mondo". Per tornare a parlare in pubblico, l'ex-presidente del Consiglio e della Commissione Europea, aveva scelto il palcoscenico "familiare" della Rosa Bianca, il movimento dei cattolici democratici fondato da Paolo Giuntella alla fine degli anni '70, che si è ispirato al sacrificio degli studenti antinazisti di Monaco di Baviera. Com'è noto, questo movimento non ha nulla a che vedere con il gruppetto neocentrista di Pezzotta e Tabacchi, che è anzi stato diffidato dall'associazione Rosa Bianca per l'uso indebito del nome. Davanti a oltre 200 intervenuti, l'avvocata Grazia Villa aveva aperto i lavori in qualità di allora Presidente dell'associazione e li ha ultimati tre giorni dopo a conclusione di un'interessante tavola rotonda sulla "politica come opera d'arte, fascino e autenticità di una sinistra credibile". Alla tavola rotonda avevano preso parte il Deputato PD Giovanni Bachelet, l'Assessora Regionale dell'Umbria Maria Prodi e

Paolo Giuntella, fondatore dell'associazione Rosa Bianca



l'ex- Senatrice di Rifondazione Comunista Giovanna Cappelli. Come da tradizione il dibattito politico-istituzionale era stato preceduto da riflessioni culturali e sociali ad ampio spettro: sui Cristiani nella storia (relatori Ciccolini e Nicolini), sullo svelamento nell'arte (Scardeoni e Mascoli), sull'economia di felicità (Bruni e Becchetti, rispettivamente docenti di economia politica alla Bicocca di Milano e all'Università Tor Vergata), sulle energie rinnovabili e il nucleare (Bauchter della Commissione francese per l'energia atomica e Menna). Non è mancata una serata organizzata a Brentonico – per espressa volontà di Paolo Giuntella, perché sede storica delle scuole della Rosa Bianca – in ricordo proprio dell'indimenticabile Paolo, il quirinista del TG1 scomparso. Fra le autorità locali, erano presenti i numerosi

amici, la moglie, i figli. Ne hanno rinnovato il ricordo, tra gli altri, la Presidente Grazia Villa, il Prof. Pedrazzi, lo scrittore De Giorgi, l'ex- Presidente Luisa Broli, il deputato Bachelet, la moglie Laura. Il coro di Brentonico intonò i canti della montagna cari a Paolo Giuntella. Fu una serata di grande spiritualità e di calore fraterno: tante persone insieme avevano condiviso con Paolo quel "gomitolo di fede" che gli era stato trasmesso dal padre, come da lui riportato in un noto libro scritto a due mani con il padre Vittorio Emanuele. "Folli sono questi cristiani che cantano e ballano quando un fratello muore": proprio come si diceva dei primi cristiani, hanno tutti cantato e ballato, folli per il dolore della perdita e lieti di pensarlo accoccolato nel palmo

continua a pag. 16

da pag. 15

del Padre.

La scelta dei temi formativi e degli ambiti di discussione fu scandita non solo dall'attualità politica, culturale, sociale ed ecclesiale italiana, ma anche dall'attenzione a ciò che si muoveva, avanzava, o decresceva nel mondo intero ed in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ricchi di fermento ideale e all'avanguardia nel rinnovamento dell'amore per la polis. Già alla sola lettura dei temi affrontati nelle scuole di formazione sin dai primi anni '80 possono essere scorti in filigrana, non solo gli eventi locali e nazionali in cui si collocava la vita di quella che nel 1989 diventa Associazione Rosa Bianca, ma anche gli orientamenti, le azioni, i mutamenti. Si potevano intravedere le svolte che spingevano la stessa Rosa Bianca verso un impegno più fortemente politico e di denuncia, come negli anni di *Tangentopoli* o delle stragi di mafia, oppure più progettuale e culturale, come nella ripresa del pensiero personalistico-comunitario ed infine di resistenza al dilagare del pensiero debole e del catastrofismo cosmico, attraverso l'offerta di orizzonti di speranza, di bellezza e di futuro. Si intravedeva il dolore per la perdita di amici cari, alcuni uccisi, come Roberto Ruffilli, si intuiva l'impegno diretto di alcuni nella politica istituzionale, si evidenziava la scelta per molti aderenti, pur nel rispetto della scelta plurale, di fondare un nuovo Movimento politico nazionale ("Movimento per la Democrazia LA RETE"), si scopriva la necessità di trovare altre forme per la democrazia, per l'economia, per lo stato sociale, per la giustizia, e si manifestava il desiderio di una chiesa sempre più fedele al Concilio Vaticano II, con il contributo di una teologia *dentro* la storia ed una vita ecclesiale ancorata alla quotidianità ed allo svelamento dei volti.

Capite ora perché quella 28esima Scuola mi resta cara? È un po' come la Resistenza dopo l'Armistizio. "Non tutti gli italiani sono stati fascisti": ecco dei meriti di quella Resistenza, e non è poco. Se basta l'innocenza di un bambino siriano a salvare gli islamici dalla nostra idea che tutti gli islamici siano gli assassini di Bruxelles, bastano Croce, i ragazzi di Ventotene, gli uomini e le donne italiane i cui nomi sono a Gerusalemme nel *Giardino dei Giusti* (penso a Perlasca, ma anche alle suore di Via Faentina a Firenze) a mantenerci un popolo rispettabile? Forse sì.

Sono passati pochi anni eppure ancora oggi mi chiedo dove siano andati gli entusiasmi, i politici onesti, tutta l'attenzione per l'essere umano, i giovani, i popoli. L'Italia che taglia sulla cultura è rea anche dell'incidente avvenuto il 20 marzo in Spagna. L'Italia che usa anche l'Erasmus – non sempre, ma capita – per mostrare ai nostri giovani migliori "come si sta meglio altrove" (ed è vero e pure senza nepotismi di sorta), è rea. Così come lo è l'Italia che taglia sulla libertà di pensiero e di parola e che comunica su Twitter anziché formulare pensieri chiari per azioni articolate, limpide, dirette e semplici che siano fra loro coerenti, costruttive e solidali verso l'Europa e verso il resto del mondo, separando – questo sì – il grano dal loglio. Io voglio il vento di quel Convegno, voglio gli Italiani di quel Convegno, i giovani – quanti giovani c'erano! – di quel Convegno e di altri: "Come esistono oratori balbuzienti, umoristi tristi, parrucchieri calvi, potrebbero esistere benissimo anche dei politici onesti". E capaci, aggiungerei a questo pensiero del Nobel Dario Fo, a cui preferisco sempre Franca Rame, per affinità elettiva, ma questa è un'altra storia. (Lorella Rotondi)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München
Tel. (089) 7213190
Fax (089) 74793919
Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Perché promuovere l'insegnamento dell'italiano in Germania

Monaco di Baviera - L'Adi è un'associazione che cerca di promuovere in ogni sede l'insegnamento dell'italiano in Germania ed è aperta a tutti i docenti di italiano e a quanti vorrebbero diventarlo, dagli asili nido alle Volkshochschulen, passando per le scuole elementari, i licei, le università e gli istituti privati. L'8 aprile ha organizzato a Monaco gli "Stati Generali della lingua italiana in Germania". Nell'occasione Il Mitte, quotidiano on line di Berlino in lingua italiana, ha intervistato l'attuale presidente dell'associazione, Livia Novi, ex insegnante e lettrice universitaria e responsabile del Dipartimento di lingue romanze alla VHS di Monaco. Di seguito l'intervista.

D. Come e quando nasce la vostra associazione?

R. Siamo nati sei anni fa da un gruppo di lettori universitari, in Baviera. Essendoci in Baviera più italiani che nel resto della Germania, ci sono anche più lettori e più corsi per lettori. In seguito sono entrate nel direttivo anche persone non bavaresi.

D. Quanti sono i membri?

R. Sei membri di direttivo e circa ottanta soci, tutti insegnanti di ogni tipo.

D. Come è nata l'idea di organizzare gli Stati Generali della Lingua Italiana in Germania?

R. Due anni fa, nell'ottobre del 2014, a Firenze hanno avuto luogo gli Stati Generali della Lingua Italiana e contestualmente è stato pubblicato un libro in cui si diceva che la Germania sarebbe il Paese in Europa con il maggior numero di persone impegnate ad apprendere l'italiano, ma noi sappiamo, sulla base della nostra esperienza, che non sono tutte rose e fiori. Molti italiani stanno venendo in Germania perché pensano di poter trovare una collocazione professionale insegnando italiano, ma la cosa non è semplice come sembra,

anche perché gli insegnanti sono, in questo caso, per il 90 per cento incaricati che sono pagati solo per le ore di lezione, quindi si tratta comunque di un lavoro precario.

D. Quindi a voi non risulta questo presunto amore della Germania per la lingua italiana?

R. Sicuramente c'è un interesse, ma l'insegnamento dell'italiano nelle scuole e nelle università sta tornando indietro. L'apprendimento dell'italiano è soprattutto legato al turismo. Questo è comunque positivo, perché alimenta i rapporti commerciali con l'Italia, l'interesse per i prodotti italiani, etc., ma sarebbe importante che l'italiano diventasse sempre di più anche una lingua per la professione, anche perché ci sono tanti gruppi di italiani, nati e cresciuti bilingui, che potrebbero usare di più le loro competenze linguistiche.

D. Qual è lo scopo degli Stati Generali della Lingua Italiana in Germania?

R. Lo scopo è mettere attorno a un tavolo rappresentanti di tutte le istituzioni coinvolte nell'insegnamento dell'italiano, sia italiane che tedesche, e quindi scuole, università, centri di facoltà, Volkshochschulen, dipartimenti di italianistica, enti gestori che fanno corsi di lingua e cultura italiana per i bambini figli di italiani. Stiamo cercando di capire in che modo si possano trovare sinergie e dove si possa intervenire per promuovere l'italiano nelle scuole e nelle università, rendendolo quindi non solo una lingua per il divertimento, il turismo e il tempo libero, ma anche una lingua viva, utile per il lavoro e per gli scambi commerciali e in grado di dare dei titoli. Ovviamente non risolveremo subito il problema, ma gli Stati Generali sono stati un buon inizio. Ricordiamo che gli italiani che vivono in Germania sono circa 600.000, siamo la terza

comunità di stranieri sul territorio.

D. Cos'ha di "speciale" l'italiano e perché dovrebbe essere studiato in Germania?

R. L'italiano - e questa secondo me è la cosa più interessante - è lingua di cultura, oltre ad essere lingua di migrazione, ed è l'unica lingua in Germania ad avere questo "doppio ruolo". Lo spagnolo non ce l'ha, il francese non ce l'ha, il turco non ce l'ha.

D. Il turco è diffusissimo...

R. La lingua turca è più presente dal punto di vista dei numeri, ma è una lingua di migrazione, mentre la lingua italiana ha una grande tradizione come lingua di cultura, sin dai tempi del Grand Tour di Goethe. In Germania l'italiano era presente nelle università da prima degli anni sessanta e dagli anni sessanta viene insegnato nelle scuole come terza lingua. Solo che questi due aspetti della nostra lingua, vale a dire essere contemporaneamente di cultura e di migrazione, non hanno mai trovato un vero punto di contatto, per cui, normalmente, ci sono al mattino i corsi di italiano per i tedeschi e al pomeriggio i corsi di italiano per bambini figli di italiani, quando invece le scuole bilingui, a Berlino, Monaco e Francoforte, riescono a integrare le due cose e in questo senso si dovrebbe lavorare. Il nostro scopo è far avere ai tedeschi un vero contatto con l'italiano, che non dovrebbe essere confinato al pomeriggio, nei corsi facoltativi, ma dovrebbe diventare materia curricolare. Purtroppo l'italiano, nei ginnasi, soprattutto nel nord della Germania, sta tornando indietro. Non è più presente. In alcuni Länder, come la Bassa Sassonia, non esistono scuole di italiano eppure c'è una presenza italiana fortissima. A Wolfsburg, la città

continua a pag. 18

da pag. 17

della Volkswagen, che è abitata da moltissimi italiani, si trova una Gesamtschule bilingue italo-tedesca, ma nel resto della Bassa Sassonia l'italiano come materia curricolare non viene insegnato nelle scuole. Infatti non esiste un *Fachseminar* d'italiano che si occupa della formazione degli insegnanti e nelle due università in cui si può studiare italiano (Osnabrück e Göttingen) non si può farlo come *Lehramt*, ma solo come *Ergänzungsfach* per i ginnasi.

D. Qual è il vostro rapporto con Berlino?

R. Ci sono dei legami tra Berlino e alcuni membri del direttivo e una di loro è lettrice alla Humboldt. Nel 2012, proprio a Berlino, abbiamo organizzato un convegno. Da lì siamo andati a Bamberg e Dresda, quest'anno saremo ad Osnabrück, Bassa Sassonia. Cerchiamo comunque di essere presenti in tutta la Germania. A Berlino torneremo sicuramente.

D. Che ne pensate dell'insegnamento dell'italiano a Berlino?

R. Sappiamo da una nostra socia che a Berlino, allo Sprachenzentrum della TU (Technische Universität), sono stati eliminati dei corsi di italiano e pare abbiano in programma di eliminarli tutti. Questo è assurdo, perché sempre più italiani si trasferiscono nella capitale tedesca, ma a quanto pare si sta ritenendo sempre più spesso che l'italiano sia una lingua inutile e su cui si possa risparmiare, anche se, come ho detto prima, gli insegnanti lavorano prevalentemente per incarichi e vengono pagati solo per le ore di lavoro svolte, quindi questi corsi costano poco, poche migliaia di euro a semestre. Anche a Berlino, insomma, si sta andando indietro e l'insegnamento dell'italiano viene conservato solo nelle strutture dove viene appreso per ragioni turistiche, a livelli bassi, mentre nelle

università si ha l'idea che non serva quanto l'inglese o lo spagnolo.

D. In Germania si studia più lo spagnolo dell'italiano?

R. Sì, sicuramente, soprattutto nelle scuole. L'interesse per l'italiano, in Germania c'è, ma dobbiamo vigilare per non regredire e soprattutto dobbiamo far passare il messaggio che la nostra sia una lingua utile e importante. In realtà io ho incontrato molti tedeschi capaci di parlare l'italiano, da quando mi sono trasferita in Germania. Questo mi ha molto stupita! È una questione anche un po' generazionale, l'interesse è espresso più che altro da persone dai cinquant'anni in su. Questo perché negli anni ottanta e novanta c'è stato il boom dell'italiano, per via di tutti i rapporti che c'erano tra l'Italia e la Germania. Ora però questa tendenza è un po' in inversione, tra i ventenni e in generale tra i più giovani si fa molta più fatica a trovare qualcuno che parli italiano.

D. Quali sono le vostre prossime iniziative?

R. Intanto, attraverso gli Stati Generali, speriamo di entrare in contatto con chiunque voglia sostenere il nostro progetto. Siamo un'associazione volontaria di persone che lavorano e nel tempo libero si occupano di questo tema, che riteniamo importante. Speriamo di creare anche un rapporto con le istituzioni, sia tedesche che italiane, e devo dire che già abbiamo suscitato dell'interesse perché Fausto Panebianco, il consigliere dell'Ambasciata italiana addetto alla politica culturale, ha partecipato all'evento ed espresso il suo interesse.

D. Come vuole concludere questa nostra intervista?

R. L'importante è mettere in evidenza il fatto che ci siano tanti insegnanti di italiano. Questo rende assolutamente necessaria una politica

linguistica ad hoc. Il mercato delle lingue è un mercato come gli altri e la lingua è un veicolo promozionale eccellente per promuovere l'immagine di un Paese ed è esattamente quello che fa la Germania con il Goethe-Institut, per esempio. Anche noi avremmo i numeri per farlo, ma abbiamo bisogno di coordinare gli sforzi e quindi speriamo che gli Stati Generali abbiano offerto e offrano spunti per riflettere sull'argomento e trovare prospettive future di cooperazione. (Il Mitte, fonte aise)

rinascita e.V. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

CONTATTO

edito da:

Contacto Verein e.V.

**Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

Lindwurmstr.143

80337 München

Tel. 089 / 7463060

Il nome – Opera teatrale, tradotta e adattata da Valentina Fazio

Sabato 6 febbraio 2016 si è svolta a Monaco di Baviera, presso l'importante centro di cultura internazionale Gasteig – Black Box, l'ultima di una serie di rappresentazioni teatrali dell'opera dal titolo "Il nome" di M. Delaporte e A. de la Patellière.

A rappresentarla con l'entusiasmo di chi sa mettersi in gioco dinanzi ad un pubblico non troppo facile, sono gli attori emergenti di Progetto Quindici, composto da Valentina Fazio, nella parte di Babù, Mathias Falco, nella scena Riccardo, Walter Tagliabue, sul palco Giampiero, Augusto Giussani, in quest'opera Claudio, Sandra Scalon per l'occasione Anne, i giovanissimi attori Adriano e Leonardo Fazio Campos in Arcadio e Telemaco ed infine, ma non certo per ultima, Marta Veltri, la donna dall'età che non teme amori sconfinati, in Silvana.

Si apre il sipario e l'ambiente si riempie già dopo pochi minuti di una inusuale e curiosa atmosfera di quotidianità, ove una famiglia, apparentemente qualunque, dà inizio alla sua storia. Gli attori si muovono con convinzione, destrezza e tanta voglia di comunicare subito con un pubblico sempre più preso ad immaginare cosa potrà accadere in seguito.

È la storia di una moglie di nome Babù che con la sua spontanea professionalità, oserei dire quasi simile ad un dolce frutto pronto per maturare, dà vitalità a tutta l'interpretazione. È anche la storia di suo marito Giampiero che tra una battuta e l'altra sa animare la scena come se il tic tac del tempo non avesse realtà per questa serata a teatro. Ci sono poi i loro due figli, perfettamente avvolti nel ruolo discreto, ma fondamentale nel far girare con tenerezza la ruota illusoria di una famiglia quasi perfetta. C'è il fratello di Babù, che si accorge di avere attorno a sé



non solo una sorella, un cognato e dei nipoti che sanno riempirgli la vita senza sottrazioni numeriche, ma anche una fidanzata, Anne, che con la sua istintività genera quel pizzico di pepe che sa dare gusto ad un piatto da assaggiare senza riserve. È con questa metafora che si scoprono i sapori, gli odori e l'imprevista, quasi turbolenta, convivialità di una serata a cena. Una cena preparata con il cuore. Un sentimento che si concretizza con pietanze piene di aromi. Cibi mediterranei che donano quel tocco di originalità inaspettata. Come l'aroma di un amore che lascia spazio all'immaginazione di chi interpreta e di chi assiste chiedendosi: "Ma quando ci invitano a salire sul palco? Mi vien voglia di partecipare mangiando!".

È davvero un'opera da vivere, da applaudire e da rivedere. Ogni battuta,

ogni movimento, sembra emergere da un irrefrenabile desiderio di vivere e amare. È infatti l'amore uno dei punti fondamentali che animeranno questa cena.

Insieme ad esso vi è la vita che sembra volteggiare libera sul palcoscenico dell'immaginario come ali di gabbiano in volo su un mare infinito chiamato esistenza teatrale, ma pur sempre molto reale.

Progetto Quindici sa esprimere con altrettanta destrezza, maestria e chiarezza, sentimenti e reazioni difficilmente distinguibili tra la finzione e la realtà. Una nota di merito a chi, come loro, ha saputo realizzare sul palco tratti di vita che attendono ancora una volta di essere ammirati ed applauditi.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti, www.rosalunarecensioni.de)

Storico incontro a Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca della Chiesa Ortodossa russa Kyril



L'incontro a Cuba il 12 febbraio 2016 di Papa Francesco col Patriarca della Chiesa ortodossa russa Kyril all'aeroporto dell'Avana ha un significato particolare avendo dato l'avvio, dopo quasi un millennio di incomprensioni, ad un concreto riavvicinamento tra cattolici ed ortodossi, in maniera dolce e serena. Perché questo avviene a Cuba? I due interlocutori hanno espresso l'opinione che questo Paese ha una particolare capacità di promuovere l'unione tra differenti gruppi sociali e religiosi ed era quindi il luogo adatto per un incontro di riconciliazione. Infatti il popolo ed il governo cubani hanno appoggiato questo avvenimento con tutto il cuore, con estrema sensibilità e delicatezza. Francesco e Kyril hanno conversato per due ore, facendo dei grandi passi avanti nella direzione corretta. Al termine dell'incontro Kyril ha sottolineato l'importanza dei risultati raggiunti, che permetteranno alle due Chiese di cooperare concretamente per promuovere la pace e perché si rispetti sempre più la vita umana in tutto

il Mondo. Francesco ha espresso la gioia di sentirsi fratelli adesso e di camminare insieme in direzione di una vera unità, aggiungendo che non partirà senza esprimere un grande ringraziamento a Cuba, a tutto il popolo ed al suo Presidente Raul Castro, con la convinzione che questo Paese, continuando così, si potrà considerare come la capitale dell'unità. Inoltre il Papa, in un messaggio inviato al Presidente cubano mentre era in viaggio verso il Messico, dopo l'incontro a Cuba con Kyril, ha scritto: "Desidero ringraziarla per la sua generosa ospitalità durante la mia breve permanenza a Cuba, che mi ha dato l'opportunità di ricordare la calda ed affettuosa accoglienza che il popolo cubano mi offrì lo scorso mese di settembre. In particolare desidero ringraziare lei ed il suo governo per aver reso possibile l'incontro con Kyril. Si è trattato di una riunione importante, dalla quale spero che escano molte cose buone. Non si può stare lontani dal cammino del dialogo, se desideriamo raggiungere la pace per la riconciliazione di tutte

le persone di buona volontà. Assicuro a lei e all'amato popolo di Cuba, che sta nel mio cuore, che pregherò per voi e, per piacere, anche voi pregate per me". Si comprende da queste parole l'impegno con cui i Cubani hanno appoggiato la realizzazione di questo incontro tanto significativo. Desidero quindi concludere esprimendo l'opinione che queste realtà, delle quali posso rendermi conto con maggiore chiarezza per le mie lunghe permanenze a Cuba con la compagna della vita Gabriella, ci devono aiutare a comprendere sempre più che le frequenti posizioni critiche del mondo capitalista nei confronti di Cuba sono totalmente assurde e che in un momento di frequenti atti di incomprensione, scontri politici, violenze, attacchi armati e sofferenze tremende in tanti Paesi del Mondo, quest'isoletta è un piccolo ma forte segnale in direzione della pace e della concordia, un'isoletta che ci può aiutare ad impegnarci nel prendere il cammino corretto. (Enrico Turrini)



Tutti pazzi per la dieta

A tutti noi prima o poi è capitato nella vita di confidarsi con amici o conoscenti riguardo ad eventuali problemi di salute. Non stai bene, non sai che pesci prendere, e finisci con il riversare i tuoi sfoghi sul malcapitato di turno, che non raramente ha la risposta pronta: una nuova, miracolosa, apposita dieta. Nel ventunesimo secolo per quasi ogni problema di salute esiste come soluzione (vera o presunta) un regime alimentare o stile di vita o pensiero filo-gastronomico di nuova generazione: la dieta in questione è sempre ovviamente efficacissima oltre ogni dubbio.

È successo anche a me, negli anni, di avere conversazioni di questo genere e in molti si sono profusi in consigli e hanno condiviso con me le loro esperienze. In conseguenza a questa alluvione di informazioni, la mia cultura in fatto di diete e regimi alimentari vari si è ampliata notevolmente. Non ci credete? State a vedere.

Una premessa d'obbligo prima di iniziare il nostro excursus riguarda il "come" decidere di intraprendere una nuova dieta. Prima di prendere iniziative è sempre doveroso consultarsi con il medico di base e/o con un medico nutrizionista: alcuni regimi alimentari di "esclusione" possono risultare dannosi per l'organismo, motivo per cui qualsiasi scelta di dieta a lungo termine deve essere ben ponderata.

La prima categoria di dieta con cui

sono venuta a contatto è quella **vegetariana**. Fin qui nessuna novità epocale: la dieta vegetariana esiste da anni e viene in parte associata alla prevenzione di alcuni tipi di tumore che, secondo recenti studi, avrebbero meno incidenza in persone che escludono il consumo di carne (in particolare quella rossa) dalla loro dieta. Al riguardo si possono ad esempio consultare le ricerche del prof. Umberto Veronesi. I vegetariani hanno generalmente una spiccata sensibilità verso il mondo animale, altro motivo per il quale decidono di non consumare né carne né pesce. Decidere di seguire una dieta vegetariana non presenta ormai grosse difficoltà dal punto di vista pratico: la maggior parte dei locali e ristoranti ha a disposizione una scelta di piatti privi di carne e pesce.

Quello **vegano** è invece un tipo di regime alimentare ancora più "radicale" del vegetariano, in quanto oltre a non mangiare né carne né pesce, il vegano evita anche i prodotti di derivazione animale, ovvero latte, latticini, uova e miele: questo perché per l'ottenimento di questi alimenti gli animali vengono comunque tenuti in cattività e in alcuni casi vanno incontro a un triste destino nel momento in cui la loro produttività si trova a decrescere.

Seguendo una dieta vegetariana o vegana, bisogna aver cura di sostituire i nutrienti forniti dagli alimenti esclusi con altri alimenti o

con opportuni integratori. Secondo la teoria vegetariana e vegana, coloro che effettuano questa scelta di vita associano ai benefici alimentari e animalisti quelli relativi al bene del pianeta: a sostenere questo aspetto ci sono i dati relativi al consumo di acqua e alla produzione di anidride carbonica legati alla produzione della carne e alla lavorazione dei derivati di origine animale, disponibili anche via internet su articoli giornalistici o siti di associazione vegetariane e vegane.

Per quello che ho potuto capire, parlando sia con persone vegetariane che con persone vegane, l'aspetto psicologico gioca molto nella scelta di seguire un regime alimentare di questo genere. Persone con una spiccata sensibilità verso la tutela del mondo naturale e animale si pongono molte domande in più sul come tutelarlo e vivono sicuramente meglio sapendo di non aver recato alcun tipo di danno agli esseri viventi che lo popolano. Questo senso di "armonia" con il mondo, aiuta sicuramente anche il corretto funzionamento del corpo umano.

Ci sono poi regimi alimentari divenuti noti negli ultimi anni, che non sostengono alcun obiettivo filantropico ma bensì prediligono l'aspetto "storico", legando la giusta nutrizione all'evoluzione dell'uomo nella preistoria.

continua a pag. 22

da pag. 21

Non vi nascondo che rimasi letteralmente sorpresa, quando una cara amica mi parlò dell'esistenza della **"paleodieta"**, un regime alimentare basato su una teoria storico-scientifica secondo la quale prima dell'avvento dell'agricoltura, l'uomo primitivo avesse uno stato di salute migliore. Lì per lì, pensando a una dieta "paleolitica", non vi nascondo che mi sono immaginata sul set di una puntata del cartone animato "Gli Antenati" (*"The Flintstones"*), vestita di pelli decorate con ossi, mentre siedo ad un tavolo di pietra con una gigantesca bistecca di brontosauo nel piatto. A conti fatti la mia sempre viva immaginazione non aveva tutti i torti. Questo regime alimentare consiste praticamente in un "ritorno" alle origini in cui l'uomo si nutriva di alimenti non trattati. Per questo motivo chi segue la "paleodieta" predilige in particolare carne, pesce, uova, frutta e verdura, tendendo ad evitare farine, latticini ed alimenti troppo elaborati in genere.

Per restare sulla stessa linea interpretativa, posso raccontarvi di quando anni fa parlai con una conoscente di una curiosa forma di ritenzione idrica di cui ero vittima: lei mi ascoltò con attenzione e poi mi chiese: "Scusa, ma di che gruppo sanguigno sei?". Pensai di non aver capito la domanda. "Come scusa?" balbettai strizzando gli occhi e rivolgendole uno sguardo sospettoso. "Qual è il tuo gruppo sanguigno..." ripeté lei, come fosse la più ovvia delle domande. In preda a un colossale "Che c'entra?" che mi tenni rigorosamente dentro, le risposi. Al che mi illustrò come i miei sintomi fossero correlabili alla **"teoria dei gruppi sanguigni"** e a come io dovessi di conseguenza prediligere l'assunzione di determinati alimenti cercando di evitarne altri. Ovviamente continuavo a non capire. Mi raccontò allora delle ricerche effettuate

da alcuni medici naturopati, secondo i quali i diversi gruppi sanguigni si sarebbero sviluppati in determinati periodi preistorici e questo porterebbe a correlare la tolleranza maggiore o minore di alcuni alimenti (presenti o meno in quel determinato momento) al proprio gruppo sanguigno. Ad ogni gruppo sanguigno corrisponderebbe quindi non solo la relativa dieta ma anche una serie di indicazioni sullo stile di vita più appropriato da seguire: tutto questo nel complesso contribuirebbe, secondo i sostenitori di questa teoria, a migliorare le proprie condizioni di salute.

Per concludere questa piccola panoramica nutrizionale, vorrei proporvi il parere di uno dei più esperti dei miei amici, il "tuttologo" in assoluto che a qualsiasi domanda trova sempre una risposta adeguata. Si tratta di Google, il più noto dei motori di ricerca internet. Qualche mese fa, dopo essermi ripetutamente ammalata, vittima dei vari virus stagionali di turno, sconfortata e in preda allo scoramento più profondo, ho affidato il mio destino all'amico fidato, in cerca di una dieta che contribuisse a rinforzare il mio sistema immunitario. Dopo diversi clic, finii per imbattermi in un articolo in cui si parlava di un regime alimentare prodigioso, in grado di far campare le persone fino a cent'anni: la cosiddetta "dieta Okinawa". Questa dieta è l'esito di una ricerca effettuata da due giornalisti francesi che si occupano di gastronomia, i quali avendo appreso della straordinaria longevità degli abitanti dell'isola di Okinawa hanno deciso di studiarne le abitudini alimentari. I risultati di queste ricerche sono pubblicati nell'omonimo libro, che ovviamente non ha carattere scientifico ma che illustra le proprietà positive degli alimenti tipicamente assunti dalla popolazione dell'isola, spiegando come queste possano aiutarci a

mantenere uno stato di salute sano e vitale.

Mi decido a tentare la dieta e compro il libro. Sia io che il mio compagno eravamo sinceramente incuriositi dalle ricette descritte, tanto che ne abbiamo selezionate alcune e ci siamo buttati alla ricerca degli ingredienti. Cosa in realtà non esattamente banale, data la lontananza geografica fra Monaco di Baviera e l'isoletta immersa nelle acque del pacifico. Con un po' di impegno riusciamo a trovare lo "hakusai", il cavolo cinese (in questo caso coltivato rigorosamente in Baviera), così come riusciamo a reperire dei fagioli "adzuki" in barattolo. Gettiamo la spugna arrivando al punto della lista in cui avevamo annotato le pere "nashi" e i funghi "shitake" (che in realtà avevamo trovato in un negozio ma che costavano al chilo praticamente come l'oro giallo). Con le buste della spesa traboccanti di prelibatezze esotiche, ci troviamo alle prese con i fornelli. Il menù prevede: "tamagoyaki" (frittata sottile arrotolata), "seitan alle cipolle" e il "mochi" (dolce di riso glutinoso). Dopo tre ore in cucina mi trovo ad osservare una frittata "incidentata" (arrotolarla non era poi così semplice), due bistecche di seitan affogate nelle cipolle (devo aver sbagliato qualcosa con le dosi) e una cosa molliccia senza sapore che non oso nemmeno chiamare "dolce di riso". Ci abbiamo messo un po' per capire come adattare queste ricette con gli alimenti a nostra disposizione e alcuni piatti sono alla fine risultati niente male. Non chiedetemi se il mio stato di salute ne ha giovato, non sarei in grado di dirvelo. Quello che vi posso garantire è che alla fine la nostra fase "Okinawa" è stata divertente. Fra colossali pasticci e grandi risate ne ha guadagnato sicuramente il buonumore. E quello, si sa, aiuta sempre. (Laura Angelini)

Quando le valvole non funzionano

Arriva la bella stagione e metà della popolazione si ritrova, alla sera, con le caviglie gonfie. Infatti, per disperdere il calore ed abbassare la temperatura centrale del corpo, le vene si dilatano e si forma il gonfiore.

A causare questo problema è un difetto di circolazione solitamente legato ad una questione di ereditarietà, ma anche all'età, al sesso (le donne ne sono più colpite rispetto agli uomini), ai cambiamenti ormonali, al sovrappeso, oppure a professioni che costringono a una posizione eretta per molto tempo. Il sistema venoso è strutturato in modo da portare il sangue dai piedi verso il cuore. Per dirigere il flusso verso l'alto, le vene delle gambe sono provviste di piccole valvole, distanti da 4 a 7 cm una dall'altra, che consentono il passaggio del sangue verso l'alto per poi richiudersi impedendo il reflusso in basso. Se questo meccanismo non è ottimale a causa dell'indebolimento delle pareti venose o delle valvole stesse, una parte del sangue ristagna nelle gambe e dilata le vene a partire da piedi e caviglie. Compare così il gonfiore agli arti inferiori che va tenuto sott'occhio, specialmente quando si aggiungono altri sintomi come dolore, prurito, formicolio. Inizialmente si tratta di una situazione legata soprattutto a cause stagionali o al fatto di aver trascorso troppe ore in piedi. Ma, col passare del tempo, se non si interviene in modo adeguato, può subentrare una progressiva dilatazione delle vene con l'insorgenza non solo di varici sempre più evidenti ma anche di ulcere agli arti inferiori.

Le vene varicose sono i primi segnali visibili d'insufficienza venosa e appaiono quando il problema è già presente. Prima che questo succeda bisogna far attenzione ai campanelli d'allarme: crampi notturni (specialmente ai polpacci), sensazione di pesantezza con gonfiore ai piedi e alle caviglie, ritenzione idrica, raffreddamento di alcune zone delle gambe, presenza di noduli sotto la pelle,

facilità di ematosi, pelle secca e lucida con comparsa di eczemi.

Come rilassarsi?

A fine giornata è il momento di concedersi una pausa di relax a terra: stendersi sulla schiena con un cuscino sotto la testa, portare le gambe in aria a 90° e appoggiarle a una parete, restare qualche minuto in quella posizione, respirando profondamente; piegare le gambe al petto e rimanere in questa posizione per qualche istante; ripetere l'esercizio un paio di volte, finché se ne sente il bisogno.

Come rimediare?

Per stimolare la circolazione sanguigna sono consigliabili massaggi linfatici – praticati da fisioterapisti – che permettono di drenare le zone dilatate mediante sfioramenti e pressioni sui gangli e sulla lunghezza dei vasi linfatici.

Come complemento ad uno stile di vita sano, la fitoterapia offre numerose soluzioni. Tra i rimedi proposti, troviamo gli estratti di:

pungitopo (*Ruscus aculeatus*),
amamelide (*Hamamelis virginiana*),
cipresso (*cupressus sempervirens*),
ippocastano (*Aesculus hippocastanum*),
vite rossa (*Vitis*).

Il trattamento della durata di un mese, ripetibile più volte all'anno, tonifica le pareti delle vene e stimola la circolazione sanguigna.

Anche l'acqua fredda è un eccellente rimedio poiché restringe i capillari, sollecita la circolazione sanguigna, stimola i tessuti e rassoda la pelle. Immergere le gambe alternativamente in acqua fredda e calda, oppure, sotto la doccia, passare lentamente un getto d'acqua fredda a 10 cm di distanza dalla pelle a partire dall'alluce fino all'interno delle ginocchia, scendendo poi all'esterno fino alle caviglie.

Un ruolo importante nel controllo dell'insufficienza venosa, lo svolge anche l'alimentazione: portare regolarmente in tavola frutta (specialmente fragole, mirtili, agrumi, ananas, banane), verdure

e cereali integrali (ricchi di vitamina B6 che serve per la sintesi dei globuli rossi); evitare alimenti troppo calorici e abbondanti; ridurre caffè, alcolici e l'assunzione di sale.

Prevenzione:

- praticare sport come marcia, nuoto, danza, bicicletta,
- mantenere il peso corporeo nella norma,
- bere a sufficienza,
- non esporsi a fonti di calore diretto (stufe, termocoperte, ma anche saune, sabbie, fangoterapia, depilazione con cerette),
- non fumare (la nicotina indurisce le pareti interne del sistema venoso),
- preferire le scale a quelle mobili e agli ascensori,
- camminare almeno un'ora al giorno.

Chi è costretto a stare a lungo in piedi o molto tempo seduto, dovrebbe mettersi – di tanto in tanto – sulla punta dei piedi per poi abbassarsi lentamente sui talloni.

Per quanto riguarda l'abbigliamento: abbandonare tacchi troppo alti, jeans e stivali troppo stretti.

Attenzione poi ai lunghi viaggi. Per prevenire il problema, bisogna

- in volo, bere molta acqua ed effettuare flessioni dei piedi portando le punte verso le gambe;
- in automobile, fare soste ogni 2 ore e fare quattro passi;
- in bus, approfittare di ogni fermata per sgranchirsi le gambe;
- in treno, camminare, ogni tanto, su e giù per le carrozze.

Infine, per chi ha la fortuna di trascorrere una vacanza al mare, godersi una bella passeggiata lungo la battigia con l'acqua a livello delle caviglie, delle ginocchia o delle cosce, come meglio preferisce.

È un esercizio che offre molti vantaggi: l'acqua fredda e salata stimola la circolazione sanguigna e tonifica i tessuti, mentre il movimento a mollo compie un benefico massaggio. (Sandra Galli)

appuntamenti

venerdì 10 giugno ore 18 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München, U3-U6 fermata Goetheplatz) **Incontri di letteratura spontanea**. Ingresso libero.

"Se hai una poesia, un piccolo racconto o anche un pensiero, un sogno o un'idea, che vuoi leggere o raccontare, vieni che sarai la/il benvenuto/o. Le testimonianze e le storie di tutti sono importanti e hanno dignità. Esprimersi, ascoltare e conoscersi fa comunque bene. Dopo tutti in pizzeria"

Per informazioni: Giulio Bailetti, tel 089/98 84 91. Organizza: Letteratura Spontanea

venerdì 10 giugno ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U3/U6 fermata Theresienwiese) **sala 108** incontro e discussione aperta a tutti i soci e agli amici sul tema **Referendum 2016: dopo quello del 17 aprile, voteremo di nuovo in ottobre**. Ingresso libero. Organizza rinascita e.V.

sabato 11 giugno ore 17 presso Caffè DaMe (Kohlstr. 11, München: S-Bahn fermata Isartor oppure bus 132) Rosanna Lanzillotti presenta in italiano e in tedesco **Malbianco** di Sandro Capodiferro nella Libreria Farfalla. Organizza Rosanna Lanzillotti www.rosalunarecensioni.de

sabato 16 luglio ore 11 appuntamento davanti all'entrata principale dello **zoo di Monaco, Münchner Tierpark Hellabrunn** (Tierparkstraße 30, 81543 München, U3 fermata Thalkirchen o Bus 52 fino al capolinea) per una **Visita allo zoo**. Organizza rinascita e.V.

L'Associazione Culturale CircumnavigArte, con il Patrocinio della Provincia di Brescia, promuove e organizza la settima edizione del

Premio Letterario Nazionale Sirmione Lugana 2016

per poesia in lingua italiana, dialetto e lingua straniera, video poesie, narrativa edita e libri di poesie.

Scadenza iscrizioni 15 luglio 2016.

Regolamento e bando di partecipazione:

<http://www.circumnavigarte.it/sl2016-bando-.html>